

■ IV domenica di Quaresima - 6 marzo
 ■ Letture: Giosuè 5,9-12; 2Corinti 5,17-21; Luca 15,1-3,11-32

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli

dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: 'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: 'Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo'. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso'. Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'.

arteinchiesa



Buon Pastore, Torino: quando gli scarti diventano preziosi

A Torino, nella parrocchia di Gesù Buon Pastore, c'è una «Canonica d'Arte», un laboratorio creativo nato alla fine del 2013 quando un gruppo di persone senza fissa dimora, ma stanziali nelle sale d'attesa dell'ospedale Martini, si ritrovano a chiacchierare con il cappellano dell'ospedale, don Gianpaolo Pauletto, e a chiedere di «fare qualcosa» per trascorrere le loro giornate. È così che si inizia a lavorare insieme in sacrestia per realizzare un presepe per l'ospedale; successivamente ci si occupa del restauro degli ex-voto presenti in cappella.

L'impegno profuso per queste attività estemporanee e la manualità non comune di Gerlando, un ex-muratore, porta alla decisione di cambiare l'aspetto della cappella dell'ospedale. Viene ridato il bianco, ideato un nuovo altare, l'ambone, la sede e scolpito un crocifisso: un intervento semplice capace di trasformare un ambiente freddo ed anonimo. Una cappella d'ospedale non è un luogo che tutti vorrebbero visitare, ma se questo dovesse capitare ci si aspetta di trovare un luogo ospitale in grado di dare sollievo. I clochard, diretti dal cappellano, danno omogeneità a quell'ambiente asettico, introducendo elementi liturgici creati con «materiali di scARTo». I ritagli di legno, lasciati al naturale oppure intagliati e rivestiti del colore dorato, sono i materiali prescelti per gli arredi liturgici e per la croce, su cui è stato fissato il crocifisso originario.

Lo scarto, ciò che è destinato ad essere buttato, accomuna le ideazioni di questo gruppo

di artisti (Gerlando, Antonio e Valentino con altri collaboratori) che assembla materiali di risulta come legno, lamiera, iuta, stoffe, ferro e sperimenta in opere di vario genere: sculture, quadri, elementi decorativi ed oggetti sacri tra cui un crocifisso ligneo per la parrocchia di Sant'Andrea a Bra, alcuni porta cero e una nuova base per un altare. Qui ogni cosa da buttare sembra riprendere vita con una nuova e, forse, più sentita dignità. Ogni oggetto è creato e esposto nella mostra-mercato permanente, presso la parrocchia torinese, dove il ricavato contribuisce al reddito degli artisti. Diverse esposizioni sono state realizzate in Piemonte e Valle d'Aosta, tra cui Paratissima nello scorso novembre, per far conoscere l'operato di questi uomini che insieme ai loro scampoli stanno ricostruendo una nuova vita. L'arte come espressione dell'animo umano si fa portavoce di un messaggio sociale dove la materia dell'arte si identifica con la materia della vita che accomuna le nostre città.

Nel 1972 Italo Calvino ne «Le città invisibili» descriveva delle città immaginarie quanto mai reali. L'opulenza di Leonia, ad esempio, «si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove... un'antesignana descrizione dell'odierna società degli sprechi dove però, oggi, insieme agli oggetti vengono messi da parte anche gli uomini se non più utili. Oggi a Torino il progetto «Materiali di scARTo» sembra operare controcorrente...

Carla ZITO

Il Padre misericordioso ci attende

Colletta - O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina.

Il problema è sempre il «sequel». Alla fine del primo episodio della «trilogia originale» di Guerre Stellari («Una nuova speranza», nella sistematizzazione attuale) i ribelli attaccano la Morte Nera e la distruggono. Il pessimo Dart Fener, però, sopravvive e rilancia l'azione delle forze del male nell'episodio successivo («L'impero colpisce ancora»). Bisogna giungere al terzo episodio («Il ritorno dello Jedi») perché il bene finalmente trionfi.

Nell'orazione di Colletta si afferma che il Padre, «per mezzo» del Figlio opera la nostra «redenzione». Se questa è la liberazione dell'umanità schiava del peccato e della morte, come non decretarne il fallimento, vista la presenza del male nella storia dell'umanità successiva alla passione e risurrezione di Cristo?

La parabola del Vangelo offerta dalla liturgia della Parola è probabilmente in assoluto la pagina più conosciuta del Nuovo Testamento. L'episodio descrive innanzitutto la discesa nell'abisso. La vicenda del figlio minore inizia con la rottura delle relazioni con il padre, decretandone la morte mentre è ancora in vita («dammi la parte di patrimonio che mi spetta») e partendo. Lì inizia un percorso di sprofonda-

mento nel degrado fino al desiderare le carrube dei porci.

Nell'abisso dell'indegnità comincia una risalita, seppure ambigua nelle motivazioni, e il ritorno. Al centro di tutto, però, non vi è la mobilità del figlio ma l'immobilità del padre che attende. La vicenda trova il suo riscatto non quando il figlio ambigualmente decide di ritornare a casa perché là si mangiava meglio, ma quando il padre, lo vede da lontano, e gli corre incontro. Il dopo, la sua reintegrazione e la festa, è lieto fine; ma l'apice è l'abbraccio. Com'è noto, la vera differenza fra il figlio minore e il maggiore è solo che il primo è più onesto. Il maggiore è rappresentante dei buoni rigidi, formalisti e giudicanti. Il maggiore, così «a posto» nella sua giustizia, non comprende la giustizia giustificante, non giustiziera, del Padre. Giudice così implacabile, incapace di gioire del bene, anche verso di lui il padre deve correre. Con la differenza, per noi lettori, che il minore sappiamo che è stato rialzato a dignità di figlio ed è entrato al banchetto, del maggiore possiamo sospettare e temere che non sia entrato. Destino dei buoni!

La vicenda ci riporta a quel «per mezzo» dell'orazione. Il Padre



Bruno Ceccobelli, Il miracolo della manna, (da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario» ed. Skira, milano 2011)

opera il riscatto e la liberazione degli schiavi del peccato e della morte. Opera per sua misericordia, perché è il Padre che attende e ha compassione e corre e abbraccia e bacia. Ma il Figlio (Gesù) non può essere solo uno «strumento» (mezzo) nelle mani del Padre. Non c'è amore senza libertà. Liberamente il Figlio aderisce alla volontà del Padre, si fa mezzo (mediatore) di essa, e per lo stesso amore entra nella Passione e assume la Croce. Siamo liberati, redenti dall'amore, non dalla sofferenza.

La redenzione è il nome della condizione di possibilità offerta agli uomini di relazioni nuove con Dio e con i fratelli. La liberazione è già raggiunta e perfetta (cf. Col 2,15; 1Cor 15,22; Gv 16,33; 1Gv 3,8) e tuttavia non è

pienamente compiuta, fino alla fine dei tempi (cf. Rm 8,20-25). È il problema della storia, del suo senso, della nostra responsabilità, della nostra speranza escatologica. Di «Guerre Stellari».

In queste due direzioni si può anche interpretare il fatto che, entrando dopo l'Esodo in terra di Israele, il popolo cominci a mangiare dei frutti di quella terra. «E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò». Ma i prodotti della terra vanno coltivati.

La prima direzione d'interpretazione della cessazione della manna è storica: con l'offerta della redenzione l'umanità è chiamata ad essere adulta, è affidata alla propria responsabilità, e ha il mondo e la storia come luogo per collaborare alla salvezza. Affidata, ma non abbandonata, alla propria iniziativa l'umanità decide nel tempo della propria eternità.

La seconda direzione è escatologica. Il definitivo ingresso nella terra della libertà avverrà alla fine dei tempi. Per ora viviamo nell'attesa. Lì mangeremo dei frutti di quella terra.

In quest'oggi, però, l'importante è riconoscere che l'attesa invoca la responsabilità e che nella speranza del non ancora siamo chiamati ad essere adulti nella fede in questo giorno.

Marco FRACON

La Liturgia

La celebrazione comunitaria

C'è un futuro possibile e desiderabile per la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza? All'inizio della Riforma liturgica si puntava molto su questa forma celebrativa, per mettere in luce la dimensione comunitaria del peccato e del perdono, visto come riconciliazione nella Chiesa e con la Chiesa. Poi, nel tempo, si sono visti i limiti: il più evidente è quello di una generale fatica da parte del popolo di Dio a lasciarsi coinvolgere in questo tipo di celebrazione. A ciò si aggiunge la fatica della celebrazione stessa, che troppo spesso appare come una semplice cornice preparatoria alla confessione individuale, insufficiente per un cammino di maturazione della dimensione ecclesiale della fede, e incapace di intercettare le esigenze personali del fedele, che spesso desidera portare nella confessione non solo i propri peccati, ma più in generale le fatiche della vita.

Una proposta quaresimale dell'Ufficio liturgico diocesano

di qualche anno fa («Ritornate a me con tutto il cuore»), disponibile sul sito dell'Ufficio, provava a valorizzare la seconda forma proposta dal Rituale della Penitenza (celebrazione comunitaria della penitenza, con confessione e assoluzione individuale) nella prospettiva di un cammino capace di integrare le dimensioni sia ecclesiali che personali del sacramento. Il punto chiave della proposta è il seguente: distendere nell'arco temporale più largo della quaresima gli elementi fondamentali del Rito della Penitenza.

A partire dal mercoledì delle ceneri, sino alla celebrazione del perdono nella Settimana Santa, questi elementi sono così disposti: contrizione/pentimento e confessione della fede nella celebrazione delle ceneri; penitenza/conversione e confessione della vita negli incontri quaresimali; confessione personale, assoluzione e confessione di lode, nella settimana santa.

Come si può intuire, in questo

percorso, la celebrazione del sacramento non è una delle proposte che si fanno in quaresima: essa è «la proposta» di un itinerario di conversione annuale, che ha come obiettivo il rinnovamento del dono battesimale nella veglia pasquale. I vantaggi di questa proposta rispetto a quella più puntuale di un unico momento celebrativo sono molteplici: l'attenzione alla parola di Dio come appello di conversione; la maturazione della dimensione comunitaria del peccato e del perdono lungo tutto l'arco della quaresima; la valorizzazione della dimensione ascetica della penitenza, posta prima dell'assoluzione; l'allargamento della ministerialità, per cui accanto al ministro principale (il sacerdote), vi possono essere figure di accompagnamento e discernimento, di ascolto e consiglio, nella comunione della fede e nell'orizzonte del Vangelo, cioè alla luce della Parola. E un modo concreto di realizzare quanto auspica

il Rituale della Penitenza: «La Chiesa intera, in quanto popolo sacerdotale, agisce in modo diversificato esercitando l'opera di riconciliazione» (Rito della Penitenza, n. 8).

L'obiezione prevedibile a questa proposta è che si tratta di un cammino che può essere fatto soltanto da alcuni - i pochi affezionato alla vita parrocchiale e non da tutti. Ma questo è davvero un limite? Oppure è tempo di smettere di pensare ad un'unica forma penitenziale che possa andare bene per tutti? Come i percorsi di catechesi e di preghiera sono molteplici e diversificati, così anche per il sacramento della Penitenza è bene pensare a una pluralità di proposte che vanno dalla confessione frequente individuale a quella annuale, sino al cammino quaresimale della comunità. Anche se la nostra quaresima è ormai a metà strada, niente paura: ogni anno ritorna con la sua Grazia e le sue possibilità.

don Paolo TOMATIS